

Le istituzioni e i servizi

Andreotti e l'ambasciatore

I POLITICI che si sono alternati al potere in questi anni hanno fatto sempre un uso estremamente mirato del segreto di Stato: lo hanno opposto cioè in alcune situazioni che potevano rivelarsi pericolose per se stessi oppure per apparati dello Stato a cui essi erano strettamente legati. Da quando nel '77 la legge sul segreto di Stato fu modificata insieme alla riforma dei servizi segreti, esso è stato opposto: nel 1979, nel 1980 e nel 1982 sullo scandalo Eni-Petromin; nel 1982 e nel 1983 nell'inchiesta sulla strage dell'Italicus; nel 1984 e nel 1985 sui rapporti tra il colonnello Giovannone e l'Olp, a proposito della scomparsa dei giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo; nel 1985 sui rapporti tra il neofascista aretino Augusto Cauchi (latitante) e i servizi segreti; nel 1988 e nel 1989 su una fornitura di armi alle Br da parte dell'Olp; infine, nel 1988 e nel 1989 sull'aereo Argo 16 precipitato a Marghera nel 1973. I casi più inquietanti sono quelli che riguardano il segreto all'interno di inchieste su fatti eversivi dell'ordine costituzionale, casi esclusi proprio dalla legge del '77. Eppure è accaduto. Caso Eni-Petromin: una storia di tangenti ritornate forse in Italia per sovvenzionare operazioni politiche e politico-editoriali sponsorizzate e manovrate dalla P2. Cossiga, presidente del Consiglio dell'epoca, mise il segreto sulla parte che riguardava il coinvolgimento dei grandi signori arabi del petrolio. Licio Gelli fu il custode del diario segreto di uno dei protagonisti della vicenda, il piduista Stammati. Fu assai grave opporre il segreto di Stato nell'inchiesta sui due giornalisti, tanto più che l'inchiesta stava portando a rivelare il vero ruolo di quel colonnello a cui Aldo Moro dal carcere delle Br suggeriva di rivolgersi per imparare a fare una trattativa. Ma al di là di ogni giustificazione è stato opporre il segreto su Augusto Cauchi. Una storia esemplare di un neofascista che sapeva molto e che fu protetto dai servizi segreti. Col passare degli anni si è saputo che Cauchi avrebbe ricevuto da Gelli finanziamenti per il suo gruppo (il processo si è trascinato a lungo fra condanne e assoluzioni). Cauchi è latitante dal giorno in cui, dopo la strage dell'Italicus, fu sentito a Firenze presso il Centro di controspionaggio. Si è detto che è esistita una bobina con la registrazione di quel colloquio, ma non è mai saltata fuori. Il giudice fiorentino Rosario Minna chiese di conoscere l'identità di alcune fonti dei servizi (era Cauchi una di esse?) ma calò il segreto di Stato. E' stato grave inoltre opporre il segreto di Stato nell'inchiesta sull'Italicus, a chi chiedeva di saperne di più su una certa Claudia Ajello, forse informatrice dei servizi, che aveva a che fare con ambienti greci. E sarà il caso di ricordare che quando il giudice Mastelloni chiese di conoscere gli spostamenti di Argo 16 non sospettava l'importanza di quell'aereo. Eppure il potere fu fulmineo nel proteggere il segreto dell'aereo sul quale, si sa oggi, viaggiavano i gladiatori e l'esplosivo e le armi a loro disposizione. Andreotti ieri ha ricordato che fu giusto opporre il segreto sulla fuga di un perseguitato dall'Ungheria. Con lo stile che gli è consono il presidente del Consiglio ha evitato di dire di chi si trattava: l'ambasciatore ungherese in Italia, Giuseppe Szall, alla cui defezione lavorò nel 1970 Licio Gelli il quale scrisse di lui: Ambasciatore della Repubblica ungherese fino al '69. Ha lasciato il servizio volontariamente perché non riteneva più congeniali le idee marxiste al suo modo di pensare e al suo costume. Idoneo e meritevole di entrare a far parte dell'Istituzione. E lo iscrisse alla P2. Ma Andreotti sa qualcos'altro se ag-

giunge: Oggi le carte possono scoprirsi anche per verificare se era davvero questo il motivo (l'esser cioè un perseguitato, ndr) per chiedere ed ottenere dall'Autorità politica italiana la copertura del segreto. Non c'è che da aspettare con fiducia per sapere anche noi..

Sandra Bonsanti
La Repubblica, 15 11 1990